



Interviene il Quirinale. Bossi: la Lega ascolta la gente. Decreto sicurezza, sì della Camera tra le polemiche

Monito di Napolitano sugli immigrati

«Preoccupa la retorica xenofoba». Berlusconi: non ce l'ha con noi

Monito del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel giorno in cui la Camera approva, con 297 voti a favore, 255 contrari e 3 astenuti il disegno di legge sulla sicurezza: «Si diffonde una retorica pubblica che non esita, anche in Italia, ad incorporare accenti di intolleranza e xenofobia».

E scoppia la polemica per il primo sì all'introduzione del reato di clandestinità, delle ronde che ora il Senato dovrà confermare. Plaude a Napolitano l'opposizione. Berlusconi replica: non ce l'ha con noi. Il leader della Lega, Bossi: «Noi ascoltiamo la gente».

ALLE PAGINE 2 E 3
Fregonara, Breda,
Piccolillo

Immigrati Il governo

Sicurezza, sì della Camera. Richiamo del Colle

Napolitano: no alla xenofobia sugli immigrati. Berlusconi: la legge serve. D'Alema contro Fassino

ROMA — «Si diffonde una retorica pubblica che non esita, anche in Italia, ad incorporare accenti di intolleranza e xenofobia». Il duro monito del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, arriva nel giorno in cui la Camera approva, con 297 voti a favore, 255 contrari e 3 astenuti il disegno di legge sulla sicurezza. E guasta la festa della maggioranza per il primo sì all'introduzione del reato di clandestinità, delle ronde e delle nuove misure antimafia, che ora il Senato dovrà confermare. Plaude a Napolitano l'opposizione. E il Pd D'Alema accusa il governo di «fare propaganda» e critica le aperture ai respingimenti fatte da Fassino: «Sono proibiti, lo dico da

uomo di Stato, del dibattito nel Pd non mi interessa nulla».

Ma il premier Berlusconi schiva le accuse: «Siamo contro la xenofobia da sempre». Mentre il leader della Lega Bossi, replica: «Napolitano? Io ascolto la gente. Non come Franceschini...».

Le parole del capo dello Stato però lasciano il segno. Denunciando l'aggravarsi della crisi che porta a povertà e disuguaglianze, Napolitano chiede nuovi interventi a favore di «coloro che si trovano in fondo alla scala sociale perché non rimangano confinati in quella posizione». E aggiunge: «Questo è tanto più importante nei nostri Paesi dove le diffe-

renze in termini di origini etniche, religiose e culturali sono aumentate. Qui il rischio che queste differenze si traducano in un fattore di esclusione è sempre presente». E «aggravato dal diffondersi» della «retorica pubblica» xenofoba.

Critiche che Berlusconi non accoglie come indirizzate al governo: «Da parte nostra c'è sempre stato un forte contrasto alla xenofobia», assicura difendendo, come «legge assolutamente necessaria» il ddl. E' un «messaggio deterrente verso quelle organizzazioni criminali che portano da noi perso-



ne senza arte né parte che finiscono per ingrossare le file della malavita», dice. Mentre il presidente del Senato Schifani fa notare che Napolitano «ha parlato di toni, non di un Paese xenofobo». E il sottosegretario Mantovano precisa che il ddl «va nella direzione opposta» alla xenofobia.

Ma la sferzata arriva proprio poco prima del voto. Mentre i toni sono aspri. Il governo «fa solo demagogia» accusa l'Udc Casini. «Vuole un'Italia intollerante, fascista, xenofoba e piduista» rincara l'Idv Di Pietro. Il leader Pd Franceschini evoca le «camicie nere» e torna ad avanzare il dubbio, serpeggiato anche alla Cei, che il reato di clandestinità spaventi le partorienti irregolari e crei «bambini fantasma», il ministro dell'Interno Maroni sbotta. E con un gestaccio grida a Franceschini: «Basta falsità». Pronto il richiamo di Rosy Bindi che presiede l'aula, in assenza del presidente Fini in passato critico con la linea leghista. Maroni minimizza: «Ho notato. Avrà avuto altri impegni».

Virginia Piccolillo

La scheda

22 aprile

Citando Norberto Bobbio, il presidente Napolitano difende la Costituzione: «La Carta non è un residuo bellico. Rischi autoritari dalla denuncia dell'ingovernabilità»

9 aprile

In una lettera a premier, ministro dell'Economia e presidenti delle Camere, il capo dello Stato richiama ai «rigorosi limiti» della Costituzione, sulla scelta di sottoporre al Colle i decreti omnibus

6 febbraio

In una lettera al premier, Napolitano dice no al decreto d'urgenza sul caso Englaro. Il consiglio dei ministri lo approva e lui ritiene «di non poter procedere all'emanazione»

